

Un convegno non rituale su una questione centrale per la condizione delle lavoratrici e dei lavoratori

Un convegno come quello che abbiamo organizzato unitariamente come sindacati di base prende le mosse, è sin troppo evidente, dalla tragedia della TyssenKrupp.

Una tragedia che ha posto il movimento dei lavoratori nel suo assieme di fronte alla propria debolezza sul terreno, e non è il solo, della difesa della salute e della sicurezza nei posti di lavoro e nel territorio ma una tragedia che è solo la punta di un iceberg.

Una tragedia che non tollera l'oscena esibizione di buoni sentimenti da parte di coloro che sono, direttamente od indirettamente, responsabili dell'attuale situazione dei lavoratori e delle lavoratrici.

Ogni giorno, infatti, vediamo morti, mutilati, feriti in incidenti sul lavoro, ogni giorno verificiamo come le malattie derivanti dall'ambiente di lavoro distruggono vite, salute, diritti.

Si tratta, allora, di cogliere appieno il legame che c'è, come recita il manifesto di convocazione, fra sicurezza, salute, salario e stabilità nei luoghi di lavoro e, in ultima istanza, fra la nostra condizione di vita e di lavoro e la forza, l'organizzazione, l'indipendenza e l'identità stessa del movimento sindacale.

Partiamo dal salario¹. Che i salari siano bassi è un luogo comune. Lo riconosce Bankitalia, lo ribadisce Luca Cordero di Montezemolo², lo pongono al centro delle loro campagne elettorali i dirigenti dei partiti parlamentari e delle loro "rivendicazioni" quelli dei sindacati concertativi.

Per tutti costoro, però, i salari possono crescere solo come variabile dipendente dalla produttività delle aziende e in un meccanismo di scambio con la riduzione della pressione fiscale, riduzione che, nell'attuale modello sociale e se guardiamo alle loro scelte di fondo, comporta un inevitabile taglio dei servizi pubblici.

In concreto, propongono più salario diretto, ammesso vi sia, a fronte di dilatazione del tempo di lavoro, flessibilità, taglio degli investimenti nella sanità pubblica, nella formazione, nei servizi e di minori risorse per garantire le pensioni.

Questo senza tener conto delle concessioni al padronato in termini di straordinario. Basta pensare al recente contratto dei metalmeccanici che, in cambio di aumenti retributivi che corrispondono a meno di quanto in altri tempi avrebbe garantito automaticamente la scala mobile, concede a Federmeccanica una maggior "flessibilità" del lavoro a fronte di limitate concessioni giuridico formali per quanto riguarda la sicurezza sui posti di lavoro.

Come possa esservi sicurezza sui luoghi di lavoro quando l'orario di lavoro si allunga, quando le strutture preposte al controllo vengono ridimensionate è assolutamente difficile da comprendersi o, meglio, lo sarebbe se credessimo nella buona fede di costoro.

Sul terreno del salario, dunque, va affermata con forza la rivendicazione di forti aumenti salariali in paga base e il rifiuto della scambio fra salario da una parte e straordinario e flessibilità dall'altra.

Dal punto di vista della nostra classe, per di più, la rivendicazione di una riduzione del tempo di lavoro è nella maturità dei tempi e corrisponde alla necessità di recuperare al lavoro salariato una quota della ricchezza sociale sottrattaci da profitti e rendite.

È altrettanto evidente che la precarizzazione dei rapporti di lavoro, la crescita di quote di lavoro

¹ Giorgio Lunghini, nell'articolo "Emergenza redditi" pubblicato su "Il Manifesto" rileva:

"Che i salari siano bassi è stato reso evidente dalla ripresa dell'inflazione annunciata ieri dall'Istat. Ma è un fatto da tutti risaputo, in primo luogo dai diretti interessati, i lavoratori. È importante che lo abbia detto anche il governatore di Bankitalia, con certificazione del suo servizio studi, e che lo abbiano ammesso alcuni imprenditori con le loro «mance contrattuali». I salari sono però soltanto una parte del reddito nazionale. Le altre due parti sono le rendite e i profitti. Se la quota dei salari è piccola, grandi sono le quote dei profitti e delle rendite. Ciò lo capisce anche un bambino, e ciò insegna la buona teoria economica. La questione salariale è dunque un problema di dimensioni del reddito da distribuire e di distribuzione di questo reddito tra rendite, profitti e salari. Ed è il vero problema «politico» del paese."

² Per il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, è necessario un "reale aumento della produttività" a fronte dell'aumento dei salari, Per questo occorre promuovere più robuste relazioni industriali. "E' la grande sfida", ha sottolineato Montezemolo a Venezia, ponendo come priorità la crescita della produttività. Per Montezemolo, difendersi "solo con aumenti salariali superiori agli aumenti della produttività, rischia di essere un grande boomerang". Bisogna, in altre parole, "pagare di più chi vuole lavorare di più". Da qui la necessità di "un sindacato moderno" e di "un vero e proprio shock di modernizzazione del paese". Ma è necessario anche modificare la contrattazione, avvicinando "la determinazione degli aumenti salariali ai luoghi dove viene prodotta la ricchezza", cioè le aziende. Per Montezemolo bisogna, in conclusione continuare il dialogo col sindacato, in modo da perseguire l'obiettivo di "far guadagnare di più chi è fondamentale per il successo delle imprese". Secondo Montezemolo, non va comunque eliminato il contratto nazionale. (ASCA) - Venezia, 1 dicembre 2007

deregolamentato, il dilatarsi dell'apprendistato³, indebolendo la forza dell'insieme dei lavoratori pongono le condizioni per il pieno dispiegarsi del dispotismo padronale che, utilizzando senza limiti, le esternalizzazioni, il decentramento produttivo, i subappalti, può sottrarsi ad ogni controllo esterno ed all'azione sindacale all'interno stesso delle aziende. Questo mentre quote crescenti di servizi pubblici sono privatizzate ed affidate ad un mercato peraltro controllato da lobby legate a partiti e sindacati concertativi oltre che al padronato.

La pressione padronale per spezzare l'unità della classe e la subalternità politica e culturale dei sindacati concertativi a questo progetto, inoltre, favoriscono la chiusura aziendalistica nell'azione sindacale⁴, accordi che tagliano fuori i segmenti più deboli della classe, una vera e propria deriva corporativa alla quale dobbiamo opporci con forza.

Su questo terreno il sindacalismo di base in questi anni ha condotto lotte importanti, pensiamo solo alla May day che ha posto al centro la questione generale del precariato, agli scioperi dei precari, alle lotte e manifestazioni contro la privatizzazione dei servizi sociali e la mercificazione dei beni naturali indisponibili che abbiamo organizzato, a mille vertenze locali, aziendali e categoriali.

Sono iniziative che rivendichiamo e che vanno riprese e sviluppate con determinazione.

In questo convegno portiamo, d'altro canto, l'esperienza che abbiamo fatto nella lotta della Valle di Susa contro il TAV, quella degli scioperi autorganizzati dei ferrovieri dopo la strage di Crevalcore, le vertenze contro il Petrolchimico di Marghera e le lotte popolari di Scanzano e delle popolazioni campane contro le discariche e gli inceneritori, per citare solo alcuni esempi.

Lotte che hanno affermato una visione generale dell'indipendenza degli interessi dei lavoratori e delle popolazioni contro la logica del profitto e gli interessi delle élites politico affaristiche.

Questo convegno, insomma, si propone di trattare, nel senso più alto del termine, di politica, della politica dal punto di vista dei lavoratori.

Per farlo in maniera adeguata proponiamo alcuni precisi obiettivi:

1. costruire, organizzare, socializzare conoscenza nel merito dell'organizzazione del lavoro, della legislazione, delle strutture di controllo. Per questa ragione abbiamo chiesto contributi, che riteniamo preziosi, a persone impegnate sulla questione della sicurezza dal punto di vista professionale. La scommessa che facciamo è che sia possibile, oltre che necessario, un rapporto stabile fra settori del mondo scientifico, tecnico, giuridico e organizzazioni dei lavoratori, uno scambio fra conoscenza diretta e competenze professionali;
2. sviluppare una rete di delegati, militanti, lavoratori nelle aziende pubbliche e private e sul territorio per affrontare unitariamente la questione della salute e della sicurezza. Siamo, infatti, convinti che solo la costruzione sui posti di lavoro di un diverso rapporto di forza, di una diversa consapevolezza dei problemi possa cambiare radicalmente l'attuale situazione. Se abbiamo dalla nostra la forza della ragione, dobbiamo dotarci delle ragioni della forza.
3. Dar vita ad una struttura stabile ed unitaria di valutazione, monitoraggio, informazione su problemi della salute e della sicurezza. Il fatto che il convegno di oggi sia stato deciso unitariamente dal sindacalismo di base presente nella nostra regione è, di per sé, un fatto positivo da apprezzare. Dobbiamo andare oltre e definire un percorso di lotta, di organizzazione, di iniziative sul medio lungo periodo a livello regionale e nazionale.

Quanto proponiamo rimanda alla necessità che sia possibile ai lavoratori decidere nel merito delle piattaforme, degli accordi, dei delegati senza i vincoli oggi imposti da una legislazione sindacale illiberale e volta a garantire il monopolio dei diritti ai sindacati concertativi.

I nostri avversari hanno risorse immense ed un'indecente capacità di manipolazione della realtà, dalla nostra vi è la consapevolezza che ci battiamo per un obiettivo che merita ogni sforzo e che sta a cuore a milioni di uomini e di donne.

Cosimo Scarinzi

³ Guardiamo ancora al recente contratto dei metalmeccanici. Per quanto riguarda il riassorbimento del precariato, i sindacati concertativi hanno ottenuto un tetto di 44 mesi all'utilizzo dello stesso precario con la stessa mansione e nella stessa azienda, in pratica le aziende hanno a disposizione un periodo di prova di quasi quattro anni.

⁴ Ci riferiamo, con ogni evidenza, ai sindacati concertativi nella consapevolezza che oggi hanno la forza di imporre alla classe le loro scelte mentre non l'hanno, o non l'utilizzano, per contrastare in maniera adeguata le politiche padronali e governative.